

L'Etica della professione: il monito Del Ministero della Salute Sull'utilizzo improprio dei selfie
Matera 7 Ottobre 2017

Da tempo i selfie sono entrati negli ospedali, e in alcuni casi il cattivo gusto ha avuto anche risvolti drammatici, come quando nel gennaio scorso a Perugia alcuni camici bianchi si sono ritratti con un uomo appena operato che poi è morto.

"compromettono l'immagine degli stessi sanitari, oltreché il rapporto di fiducia tra il paziente e il sistema sanitario nel suo complesso"

Questo è un estratto dalla "Repubblica" del 01/04/2017

Cosa posso dirvi in una relazione che ha come titolo "L'etica della professione: il monito del Ministero della Salute sull'utilizzo improprio dei selfie" ?

Non fatevi i Selfie in Corsia! Fine della relazione. Dieci secondi di intervento, più spazio per gli altri relatori.

Già sapevo, vedendo i nominativi importanti dei relatori precedenti al mio intervento, che rischiavo di stressare concetti già affrontati.

La tematica dell'uso improprio dei social ha ormai ampie basi a sostegno per un loro accorto utilizzo nell'ambito delle norme che regolano e tutelano la privacy e in ambito generale e con l'aggravante del professionista che le viola nei suoi mandati professionali, i codici di comportamento aziendali, il nostro codice deontologico (art 42, 26, 28), ora il monito del Ministero e non ci scordiamo le linee guida dell' IPASVI emanate da tempo.

Ma vorrei affrontare la questione su un aspetto che non prevede sanzioni e che, a mio avviso, dovrebbe essere il primo e ultimo motivo per cui bisogna prestare particolare attenzione: il rapporto fiduciario con i pazienti.

Noi dobbiamo metterci in testa due cose. La prima è che più cerchiamo e otteniamo strategie di collaborazione con i cittadini più abbiamo possibilità che le nostre istanze e doglianze siano forti. Un conto è andare in TV, sui Giornali e ai Convegni a citare i dati dello studio RN4CAST, un conto è che il cittadino pretenda di essere assistito da un numero adeguato di infermieri. Per dire. E la seconda – legata a doppio filo alla prima – è che purtroppo il "mondo" sanitario non è un mondo comprensibile all'esterno. Non ancora e non del tutto. E peggio che mai quando si parla di "Pubblico".

I nostri assistiti immaginano una partecipazione dei sanitari ai loro drammi che non è solo empatica ma simpatica. Il cittadino medio, se ci parlate senza filtri, senza para orecchi, fuori dai congressi, vi accorgete che vive di pregiudizi ancora pesanti e sull'infermiere e sull'infermiere del pubblico impiego in particolare. Ci immaginano come se dovessimo vivere con eguale sofferenza i loro patimenti e trovano stonato e irrispettoso anche solo immaginare che durante il nostro turno possiamo prenderci un break come da Contratto, farsi una risata per una storiella divertente tra colleghi, o stendere le gambe dieci minuti.

Con riguardo alla pericolosità della diffusione di informazioni personali sui social network, si è espresso di recente il Garante per la protezione dei dati personali (seppur in una vicenda che non riguardava l'attività medico-sanitaria), affermando che **"l'estrema pervasività" della divulgazione di dati personali tramite i social network è idonea ad aggravare estremamente le potenziali violazioni dei diritti** della persona che siano perpetrate con tali mezzi.

Ma la sensazione di pervasività sui dati personali supera il mero inquadramento fattuale del volto o del nome. Nella coscienza pubblica, difatti, basterà solo sapere che in quello scatto, pur non intravedendo nessuno in particolare, si SAPPIA che a pochi cm vi era il nostro caro per far scattare un senso di invasione violenta nella nostra vita nel suo momento più vulnerabile, ovvero la malattia proprio in virtù di quel senso distorto sul lavoro pubblico nell'ambito della salute.

Come vedete è una questione di sensibilità che supera le norme tutte.

Vi riporto cosa ha detto un Giornalista, Enrico Pizzi, con cui abbiamo avuto modo di confrontarci ultimamente ad esempio:

“Sarebbe ipocrita negare che il pubblico impiego continui a essere percepito negativamente e così, nell'immaginario, un infermiere che lavora nel settore pubblico, un operatore che ha a che fare con qualcosa di delicato come la salute e la persona, tira fuori il termine "demansionamento", suscita una reazione negativa in chi continua a pensare che certe professioni siano una missione. Non sto traducendo il mio pensiero, ma quello che si percepisce come sentimento comune. Come vedi, c'è molto da lavorare da un punto di vista culturale. Non hai idea della fatica che ho fatto a far capire, a suo tempo, quando c'era forte polemica a livello locale, il significato delle trattative sindacali sulle turnazioni degli infermieri, quando ai più sembra che l'unica differenza tra un turno in quinta e un turno in quarta (devo ancora capire bene come funzioni eh) consista nella mole di lavoro dell'infermiere e che non ci siano conseguenze per i pazienti. Non so se sono stato chiaro. “

Questo è l'aspetto che dovremmo tenere a mente. Che rischiamo di incrinare un rapporto con il cittadino che è già delicatissimo di suo e che potrebbe essere, invece, se rinsaldato e consolidato, il viatico per vincere numerose battaglie.

E non lo otteniamo con i proclami... lo otteniamo ogni singolo minuto durante le nostre giornate lavorative..lo si costruisce nei luoghi di lavoro, non nei tavoli ministeriali o regionali. Allora il cittadino non solo ci sosterrà, ma troverà del tutto innocuo e persino funzionale alla sua salute, come in effetti è, un ambiente lavorativo disteso e a tratti – perché no – goliardico.

Questo deve muoverci e farci riflettere e farci porre attenzione, non le norme. Anche perché, guardate, le Aziende e le istituzioni i social non li capiscono. Che potrebbero essere un mezzo per aumentare coesione, identità e partecipazione anche in ambito aziendale. Ma leggete i codici di comportamento. Le Aziende hanno paura dei social, non tentano di fare distinguo tra un utilizzo funzionale al buon clima aziendale ed un utilizzo negativo. E allora cosa fanno? Non capendoli e avendone paura si pongono con regolamenti che li annullano definitivamente. Leggete le norme di comportamento e vi accorgete che l'unico modo per essere sicuri di non incappare in un richiamo disciplinare è quello di disinstallare tutte le app del telefono ed eliminare gli account durante il turno per poi, stimbrati , riscriversi e reinstallare tutto.

Grazie al cielo qualche direzione generale più illuminata sta capendo che, come fanno altre aziende, i social sono invece un mezzo che va governato e non represso a prescindere. Perché se non è normale che un sanitario usi social in modo improprio e durante l'orario di lavoro non è nemmeno normale che un sanitario mi dica “io non mi iscrivo proprio a facebook anche se mi piacerebbe....perché non si sa mai”. Questo ho sentito. E questo mi inquieta in egual modo a chi usa male il web.

Quindi per me non è solo questione di etica e di norme ma proprio di intelligenza strategica e di comprensione del rapporto utente/sanitario e delle strategie per coinvolgerlo positivamente e non passivamente.

Ma questo non vale solo per i selfie in corsia, vale per ogni nostra azione che si profila come pubblica nel momento in cui ci dichiariamo infermieri.

Per farvi capire i reali pericoli, che non riguardano la nostra persona che sarà oggetto di sanzioni più o meno gravi, ma i rapporti fiduciari e strategici della professione intera con gli assistiti ecco alcuni commenti alla circolare del Ministero presi da siti web generalisti

“Ma accidente, ci vuole proprio un intervento del ministero anziché una coscienza personale? Assurdo! “

“Teniamo presente che quando entri in ospedale, trovi dappertutto cartelli che ordinano di spegnere i cellulari perché possono interferire con le apparecchiature. Ma evidentemente, questo

vale solo per cittadini: forse che i cellulari del personale sanitario sono diversi dai nostri? “

“C'è un gran bisogno di deontologia negli ospedali e in tutti i luoghi dove vi sono relazioni interpersonali (scuole, centri per disabili, uffici ecc.). Non parliamo del possibile codice di comportamento che dovrebbero avere i politici... “

“Ma la gente non va al lavoro per lavorare? Va per farsi i selfie? “

“Vogliono far vedere quanto so fighi in camice e con stetoscopio..è comune tra gli uomini (ma ultimamente anche fra le donne) utilizzare il proprio status sociale economico come mezzo per attirare l'attenzione “

“Una ulteriore prova che il buon senso, l'operare con "la diligenza del buon padre di famiglia" è andato a farsi friggere! “

“Ridi e scherza poi succedono le tragedie. Questo è un lavoro di responsabilità. “

La tutela della nostra immagine passa anche da questo, da ciò che siamo e ciò che facciamo ogni giorno, non solo dalle carte bollate degli avvocati o dagli istituti di rappresentanza. Quando ogni volta che esplicitamente o implicitamente la società sa che siamo infermieri e riusciamo a presentarci, a parlare, argomentare, disquisire con cultura, idee e spessore indipendentemente dal contesto e dal tema, allora noi tuteliamo ed innalziamo la professione. Più la platea che ci osserva è ampia più questo ragionamento ha valore.

Nicola Draoli